



**IL BASTONE**

L'Europa sarà invasa da migliaia di immigrati che nessuno sarà in grado di fermare

**LA CAROTA**

Una Commissione d'inchiesta Onu in Libia? Venga pure. Noi non metteremo ostacoli

# Le sette vite del Colonnello: sfugge a un blitz all'alba

Lunga sparatoria infiamma Tripoli. Il sospetto: un golpe. Poi il raïs si fa vivo e minaccia: «Vi inonderò di immigrati». Già 8 i barconi diretti a Lampedusa

Fausto Biloslavo

**Tripoli** Le raffiche, sempre più intense, ti buttano giù dal letto poco dopo le cinque del mattino. Prima sparano i kalashnikov e poi aumenta il calibro. I martellanti *ta-ta-ta* sono ripetuti ed in certi momenti continui, come se qualcuno aprisse il fuoco e altri rispondessero in una vera e propria battaglia a colpi di mitragliatrici pesanti. Fuori è ancora buio ed i giornalisti cominciano a pensare che stia accadendo qualcosa di grosso, un colpo di mano contro il regime di Gheddafi. Soprattutto quando le raffiche si avvicinano alla zona centrale della capitale. La sparatoria va avanti per un'ora e mezza, con l'intensità di una battaglia. Subito dopo il regi-

me annuncia che si tratta di festeggiamenti per le controffensive governative lanciate su tutti i fronti ed invita la popolazione a scendere in piazza attraverso la tv pubblica. Strano che si festeggia con mitragliatrici

**SPARI La controffensiva del regime non sfonda. E il Colonnello offre alle tribù una (ricca) tregua**

ci pesanti, prima dell'alba, quando tutti dormono ed in giro ci sono solo posti di blocco. Fonti occidentali a Tripoli confermano che «si è trattato di un prolungato conflitto a fuoco». Probabilmente il blitz di un commando arrivato da est, dalla zona di Tajoura, nido dei

ribelli alle porte di Tripoli e ha cominciato a sparare subito dopo l'aeroporto militare sul lungomare. Poi le intense raffiche si sono spostate verso la piazza Verde, il centro della capitale e dal nostro albergo si sentivano avvicinare verso la cittadella fortificata di Bab al-Azzia, dove vive Gheddafi. Sul muro di cinta esterno, però, non si nota alcun segno di battaglia. Un'altra ipotesi è quella della cattura di uno dei capi clandestini della rivolta a Tripoli, che ha resistito ingaggiando un conflitto a fuoco nel tentativo di scappare.

Nella guerra della disinformazione che si combatte in Libia non si capirà mai cosa è accaduto, ma alle sette del mattino, dopo un'ora e mezza di raffiche i sostenitori di Gheddafi

scendono in piazza festanti. Per la prima volta, anche i civili, sono armati e sparano in aria davanti alle telecamere. «Non è solo un segno di giubilo, ma un avvertimento. Non provateci ad infiltrarvi a Tripoli per un colpo di mano. Siamo pronti a combattere e scatenare la guerra civile» spiega una fonte de *Il Giornale* nella capitale.

In piazza i fan del colonnello sembrano autoconvincersi che la vittoria è vicina. «Tre città ribelli sono cadute e le truppe governative marciano su Bengasi (il quartier generale della rivolta da)» ripetono all'unisono.

La realtà sul terreno sembra ben diversa. I fedelissimi di Gheddafi sono all'attacco, ma non riescono a sfondare. I berretti rossi di Khamis, il figlio del colonnello che comanda la 32ma brigata, hanno preso d'assalto per due giorni consecutivi Al Zawia, la sacca ribelle 40 chilometri ad ovest di Tripoli. Ieri sera i rivoltosi in città confermavano a *Il Giornale* di essere circondati, ma di non aver perso il controllo della ribattezzata piazza dei Martiri. Dalla base aerea di Misurata altre unità dei berretti rossi, con l'appoggio dei carri armati hanno attaccato la terza città del paese ad est della capitale. Uno dei capi della sollevazione, Salan Siwi, dichiara a *Il Giornale*: «Stiamo combattendo e non riescono a piegarci».

L'unico vero successo della giornata è la riconquista da parte governativa di Bin Jawed, una delle ultime difese prima di Sirte, la città natale di Gheddafi. Oltre all'offensiva militare gli emissari del colonnello stanno mediando con le tribù, almeno una tregua. Sul piatto mettono una valanga di soldi ed un nuovo governo di unità nazionale.

Gheddafi cerca la rivincita e allo stesso tempo lancia minacce trasversali agli occidentali. L'Europa verrà «invasa da migliaia» di immigrati, che «nessuno sarà in grado di fermare» ha dichiarato in un'intervista al settimanale francese *Le Journal de Dimanche*. Non a caso sono stati avvistati, nelle ultime ore, otto barconi zeppi di clandestini diretti a Lampedusa, cinquanta miglia a sud dell'isola. Almeno 200 immigrati si sarebbero imbarcati a Zarzis, in Tunisia. Altri 81 sono arrivati oggi. Gheddafi auspica «che una commissione d'inchiesta dell'Onu o dell'Unione Africana venga in Libia» per indagare sui presunti massacri. Poi il colonnello annuncia: se vincessero i ribelli: «Bin Laden verrà ad installarsi in Africa del Nord. Alle vostre porte avrete una guerra santa nel Mediterraneo».

[www.faustobiloslavo.eu](http://www.faustobiloslavo.eu)

**POI RILASCIATI**

**Sei commandos britannici catturati Cercavano contatti coi ribelli anti raïs**

Erica Orsini

**Londra** È stato decisamente un brutto weekend per i sei uomini delle forze speciali britanniche catturate venerdì dai ribelli libici vicino a Bengasi. La notizia del loro arresto è stata diffusa soltanto ieri e poche ore dopo è arrivata quella della loro liberazione, ma certo l'episodio rimane in gran parte da chiarire. Non solo sono oscure le cause che hanno portato al fermo dei soldati della SAS - secondo alcune fonti sembra che siano stati visti atterrare nei pressi della cittadina libica con un elicottero e che in seguito siano stati arrestati perché in possesso di armi - ma anche la ragione per cui gli uomini si trovavano laggiù.

La televisione di Stato ha mandato in onda un filmato in cui un uomo che afferma di essere l'ambasciatore britannico in Libia dice ad un portavoce dei ribelli che i soldati della SAS volevano mettersi in contatto con loro. L'uomo continua poi spiegando che il gruppo intende dare un'occhiata alla situazione umanitaria a Bengasi.

Ieri il segretario alla Difesa Liam Fox ha confermato che il gruppo era in contatto con i ribelli, ma il corrispondente per la sicurezza della Bbc Gordon Corra ritiene che gli uomini si trovassero sul posto più per proteggere dei diplomatici piuttosto che in missione militare.

Anche il *Sunday Times* scriveva che l'unità delle forze speciali stesse tentando un

**FLOP Insieme al gruppo anche un diplomatico.**

**Una figuraccia per i servizi speciali inglesi**

approccio diplomatico con i leader dell'opposizione per tentare di rovesciare il regime di Gheddafi. L'operazione comunque non sembra essere andata a buon fine dato che i sei sono stati arrestati quasi subito in un'azienda agricola dalle guardie delle forze libiche rivoluzionarie che controllano Bengasi perché trovati in possesso di armi.

Insieme al gruppo ci sarebbe stato anche un diplomatico. Nel tardo pomeriggio di ieri è giunta la conferma della loro liberazione e sembra che il team inglese abbia potuto lasciare la città di Bengasi a bordo di una fregata della marina militare britannica. Non ne esce bene l'immagine efficiente dei servizi speciali che insieme agli 007 di sua Maestà negli ultimi tempi hanno collezionato numerose figuracce. Proprio quest'ultimi, accusati di non aver saputo evitare gli attentati terroristici a Londra, hanno spesso smarrito documenti importanti con sorprendente leggerezza.

Per non parlare della vicenda che aveva coinvolto il loro nuovo capo appena promosso. Tutti dettagli personali dell'uomo e della sua famiglia compresa la notizia della promozione erano finiti su Facebook ad opera di una moglie troppo orgogliosa e altrettanto ingenua. Sarà per questo che James Bond è sempre rimasto scapolo.



**PROTESTE**

Con il velo o senza. Le donne arabe sono in prima fila contro i regimi. È successo in Tunisia, in Egitto, anche in Costa d'Avorio. Ieri in Arabia Saudita una quarantina di loro sono state arrestate per aver sfidato il governo che aveva vietato ogni manifestazione

Occidente. Nelle piazze la presenza femminile era altissima. Se le proteste in Egitto si sono svolte complessivamente in modo tranquillo, lo si deve alle donne volontarie, a loro che si sono portate dietro anche i bambini.

Si cercano origini e motivi di questa rivoluzione, di questo cambiamento epocale. Oggi la metà degli studenti universitari in Egitto sono ragazze. Sono istruite, hanno perso quel pudore, quell'educazione al silenzio delle nonne, parlano in pubblico e non si vergognano a contraddire un uomo in una discussione politica. Due generazioni fa era inimmaginabile. Loro si sono preparate, hanno scoperto un modo nuovo di esistere nella società. Oggi le donne hanno smesso di nascondersi e hanno un motivo in più per

credere nella rivoluzione. Quelle ragazze conoscono fin troppo bene la rabbia per i diritti negati, gli stessi che oggi il popolo reclama.

La chiamano rivoluzione silenziosa,

**GENERAZIONI Dalla Tunisia all'Egitto, alla Costa d'Avorio: è l'istruzione a fare la differenza con il passato**

perché queste donne prima di scendere nelle piazze hanno dovuto lottare per un'istruzione, hanno guardato telegiornali americani, visto film occidentali. Il paragone con le donne occidentali non reggeva. E la rabbia che han-

no accumulato fa molto più paura ai dittatori. Per questo in Arabia Saudita Abdullah, per tentare di prevenire la rivolta, per prima cosa ha promesso di estendere il voto alle donne. Riad trema, sono giorni che soffia il vento della rivolta. Il Bahrein che è già sul piede di guerra è vicino, ma ancora di più lo sono quelle immagini strazianti di pochi giorni fa delle donne massacrate in Costa d'Avorio. Hanno avuto il coraggio di manifestare contro il voto farsa, hanno ripreso e documentato la loro rivoluzione. Sono arrivati i militari. Li hanno picchiate, ammazzate. Chi si è salvata è corsa a casa e ha messo le immagini on line. E la potenza del web al femminile. La forza delle immagini che abbattano paure e divieti è la nuova coscienza collettiva delle don-

ne arabe. Anche le ragazze di Riad sono pronte. Ieri una quarantina di loro sono state arrestate per aver sfidato il divieto emesso dal governo di manifestare.

Ci proveranno ancora, è certo. Ci proveranno perché il movimento non si ferma. Parte dal basso e si intreccia con l'alto. È l'istruzione che ha fatto la differenza. Il 56,6% degli studenti sono donne. Una percentuale altissima di ragazze preparate e ambiziose, che alla fine degli studi tomeranno nelle loro case. Si perché non ci sono possibilità per loro. Parlare, andare a pranzo, lavorare con un uomo è proibito. Molte emigrano verso altri paesi del Golfo per trovare una vita più appagante. Ma cosa succederà quando sempre più donne laureate usciranno dalle università? Continueranno ad accontentarsi di studiare per puro diletto? O forse la loro rivoluzione silenziosa andrà avanti, su internet, contro il pugno di ferro, contro chi le vuole schiacciate e sottomesse. E quest'anno l'8 marzo è tutto per loro.